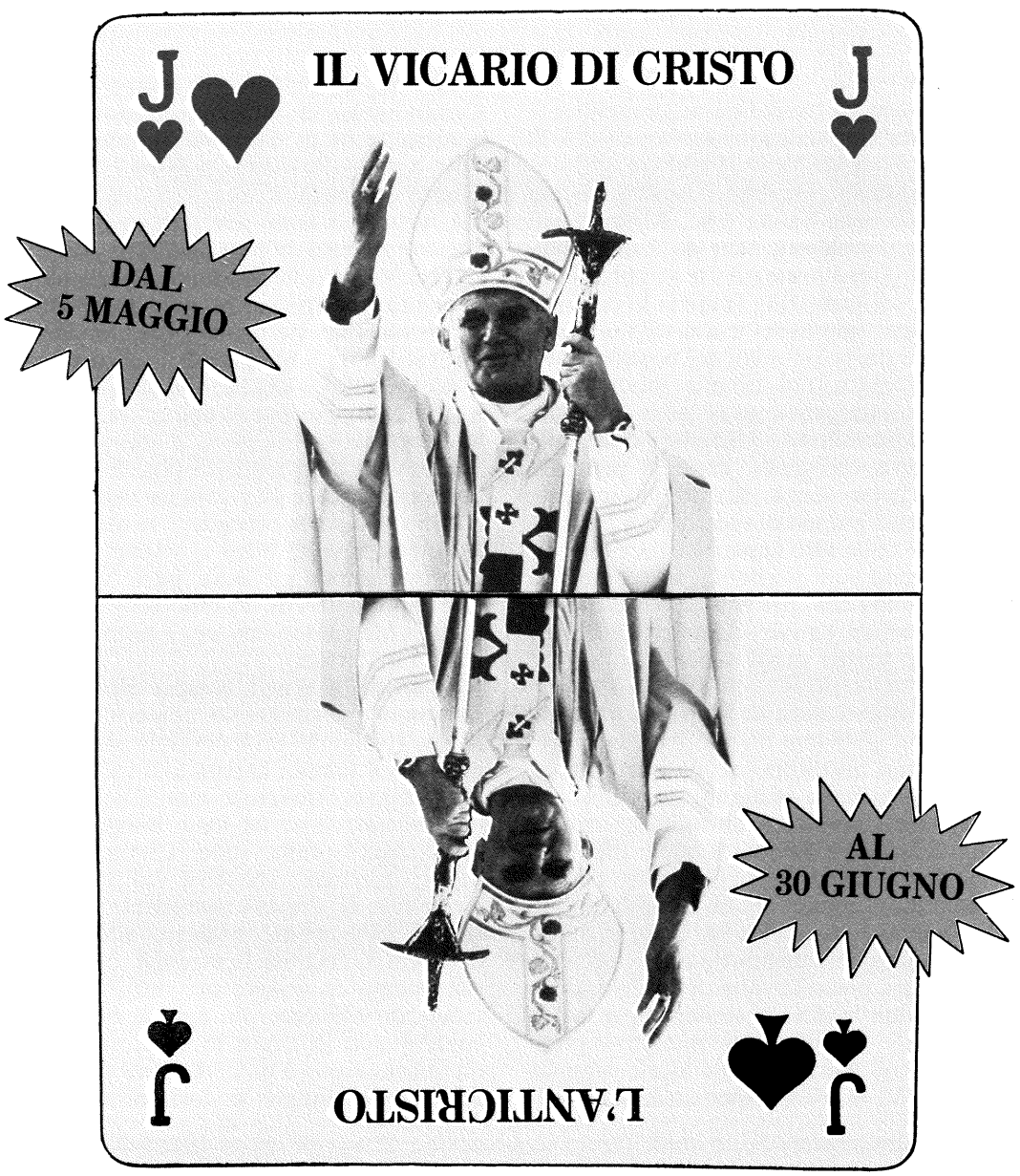
SODALITIUM

N. 17 Anno V - Semestre II - n. 2 - Settembre-Ottobre 1988

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Via Garbignano, 36 - 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - C/CP 24681108 - Dir. resp.: *mons. Franco Munari* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

LE CONTRADDIZIONI DI MONS. LEFEBVRE



SOMMARIO

Editoriale	Pag. 2
Dichiarazione dell'Istituto sulle consacrazioni episcopali conferite da Mons. Lefebvre	Pag. 4
Contrordine compagni!...	Pag. 7
Ma Sant'Atanasio non c'entra	Pag. 13
Documenti	Pag. 15

Editoriale

Carissimi lettori,
questo numero di "Sodalitium", interamente dedicato alle consacrazioni episcopali del 30 giugno compiute da Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer, avrebbe dovuto giungere già da tempo nelle Vostre case. Alcuni di voi si sono persino chiesti: "che ne è di Sodalitium? Ha forse cessato le pubblicazioni?".Niente di tutto ciò. Tuttavia l'occasione è propizia per rammentare a tutti Voi le caratteristiche un po' speciali del nostro bollettino. Innanzitutto, non accetta abbonamenti e, pertanto, non promette al lettore una periodicità determinata. Usciamo così, alla giornata; diremmo quasi: come ci permette la Divina Provvidenza. Scritto interamente da un ristretto gruppo di sacerdoti, il bollettino dipende dalle loro capacità e ... possibilità. Non siamo veri giornalisti, lo sapete, ma Pastori d'anime che, per giunta, a causa degli abbandoni altrui, hanno accettato di accollarsi pascoli e greggi quasi superiori alle loro forze!

Durante questi mesi di silenzio forzato di "Sodalitium" abbiamo dovuto dare la precedenza a molti altri impegni: da quelli quotidiani, ma non meno assillanti, del ministero, nei quali ogni anima ha diritto all'attenzione ed alla delicatezza dovuta, a quelli più eccezionali che marcano la vita dal nostro piccolo Istituto. Quest'ultimo, che ha accolto nel suo seno Ugolino Giugni, Pierre Cazalas e Gabriel Henault come membri a tutti gli effetti, ha addirittura preso la volta del Belgio, dove abbiamo avuto la gioia di conferire per la prima volta le S. Cresime ad un numeroso gruppo di fedeli ad Anversa, nella locale cappella di San Pio V. Altre Cresime sono state amministrate a Nichelino (assieme alle prime Comunioni), ed infine sono stati predicati quattro turni di Esercizi spirituali, due ad Orio e due a Raveau, che hanno registrato... il tutto esaurito!

Il prossimo anno accademico del seminario, con gli anziani fieri della Tonsura o degli Ordini Minori ricevuti prima dell'estate, ed i nuovi che preparano le valigie per raggiungerci, incontra però una difficoltà: l'ennesimo trasloco! "Sodalitium" ha dovuto cedere il passo, difatti, anche alle lunghe ed estenuanti trattative per la compra-vendita delle nostre case.

Con vero e profondo dispiacere siamo stati costretti a cedere la nostra casa-madre di Nichelino per poter accogliere le nuove reclute a Verrua Savoia, dove ci stiamo, piano piano, trasferendo, e dove pure Voi dovrete fare capo, dato che ad Orio resterà solamente la S. Messa domenicale, e tutto l'Istituto si riunirà a Verrua.

Sicuri della Vostra comprensione, Vi presentiamo questo nuovo numero. Avremmo voluto rivolgerVi un Editoriale più approfondito, ma il tempo, ancora una volta, fa difetto. Tuttavia, troverete una "Dichiarazione" che precisa, se ce ne fosse bisogno, la posizione dell'Istituto sulle Consacrazioni di Mons. Lefebvre, che è di radicale e decisa condanna. Il numero precedente di "Sodalitium", interamente dedicato alla questione delle Consacrazioni Episcopali, è il punto di riferimento esauriente per tutti Voi, mentre in questo numero, più agile e breve, ci accontentiamo di tirare le conclusioni logiche da questo esposto precedentemente. Un articolo di don Nitoglia si sforza di seguire tutte

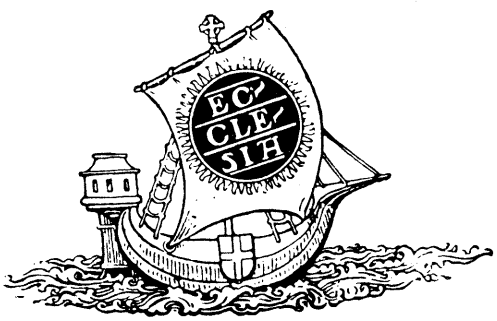
le peripezie e le contraddizioni che hanno costellato le trattative Fraternità-Modernisti. Diciamo "si sforza", perché si tratta di una impresa quasi impossibile; come trovare un filo logico in vicende che non hanno altra bussola che la contraddizione permanente ed il pragmatismo più sfacciato? Infine, un articolo di don Ricossa risponde brevemente ad un argomento giustificativo della Fraternità, che cerca di tirare Sant'Atanasio dalla sua parte. Tentativo disperato che sarebbe pure patetico, se non fosse per l'arroganza con la quale essi trattano chiunque si accorga che i loro argomenti fanno acqua da tutte le parti.

Vi confessiamo che non avevamo e non abbiamo molto fervore nel dare alle stampe questo numero, tanto più che il farlo rinvia l'uscita di quello, a noi ben più caro, in memoria di Mons. Guérard des Lauriers. Dopo mesi di notizie contraddittorie, dopo una firma scandalosa di Mons. Lefebvre sul protocollo del 5 maggio, dopo le Consacrazioni compiute... in nome del nuovo codice di diritto canonico, in comunione con chi pretendeva scomunicarti, dopo la conferma che, sotterranee ma non meno reali, le trattative continuano, non possiamo non sentirci disgustati anche solo nel pensare (figuriamoci allora se si tratta di scrivere!) a questi argomenti. Solo la coscienza del fatto che abbiamo il dovere di illuminare chi dubita per sentimentalismo, poca informazione o false informazioni, ci costringe a dedicare queste pagine a uomini il cui modo di agire è sempre più lontano da quello del Vangelo.

Nel frattempo, varie comunità "amiche" della Fraternità stanno veleggiando (o sono già approdate) verso il modernismo, affiancate dalle scialuppe dei fuggitivi della Fraternità. Ma, come potranno essere rimproverati da Ecône? La "vela" della loro barca, il fondamento del loro tradimento (già da tempo concepito e solo ora partorito) è proprio quel protocollo firmato da Mons. Lefebvre. Se ne vanno, coi giovani che vi erano entrati, con le elemosine (miliardarie) di un'infinità di benefattori, coi fedeli che hanno fiducia in loro... In mano, per rassicurarli, la firma di Mons. Marcel Lefebvre: anche lui era d'accordo, che male c'è? Intanto, in tutti i priorati della Fraternità, si canta ancora, e più che mai, il tranquillizzante "Preghiamo per il nostro Papa Giovanni Paolo..."; coraggio: i quattro Vescovi ci sono, domani il Portone di bronzo si aprirà anche per noi; intanto vediamo se trattano bene chi è partito in avanscoperta!

Carissimi lettori, il nostro pensiero si rivolge a Voi, alle Vostre anime redente dal sangue di Cristo. Questo pensiero ci incoraggia a superare tutte le difficoltà ed i pericoli. L'esempio di Mons. Guérard des Lauriers è sotto i nostri occhi per spronarci: la sua opera continua; la MISSIONE di Nostro Signore Gesù Cristo continua, perché la Fede vince il Mondo. Che la Madonna del Buon Consiglio ci guidi, e ci conservi nella S. Fede cattolica.

✠ **Franco Munari**



DICHIARAZIONE DELL'ISTITUTO MATER BONI CONSILII SULLE CONSACRAZIONI EPISCOPALI CONFERITE DA MONS. LEFEBVRE IL 30 GIUGNO 1988

Mons. Marcel Lefebvre ha recentemente compiuto due atti che, per la loro importanza e gravità, meritano una chiara presa di posizione da parte di ogni fedele cattolico, tenuto alla pubblica testimonianza della SS. Fede (Luca IX, 26; Matteo X, 33; Codice di diritto canonico, can. 1325 §1).

Con la presente dichiarazione l'Istituto Mater Boni Consilii intende esercitare per l'appunto questa pubblica testimonianza di Fede a proposito del protocollo d'intesa firmato da Ratzinger e Mons. Lefebvre il 5 maggio c.a. e delle consacrazioni episcopali compiute a Ecône da Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer il 30 giugno successivo.

I. IL PROTOCOLLO DEL 5 MAGGIO: L'APOSTASIA DI MONS. LEFEBVRE

Riproduciamo i termini dell'accordo del 5 maggio 1988 sottoscritti da Mons. Lefebvre quali sono riportati dall'Osservatore Romano del 17 giugno 1988 (pag. 1):

«Il Protocollo del 5 maggio 1988 comprendeva una Dichiarazione di ordine dottrinale ed il progetto di un dispositivo giuridico nonché di misure destinate a regolare la situazione canonica della Fraternità e delle persone ad essa collegate.

Nella prima parte del testo, Mons. Lefebvre dichiarava a suo nome ed a nome della Fraternità Sacerdotale San Pio X:

1) promettere fedeltà alla Chiesa cattolica e al Pontefice Romano, Capo del Corpo dei Vescovi;

2) accettare la dottrina contenuta nel n. 25 della Costituzione dogmatica Lumen Gentium del Vaticano II sul magistero ecclesiastico e l'adesione che gli è dovuta;

3) impegnarsi ad un atteggiamento di studio e di comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni polemica, a proposito dei punti insegnati dal Vaticano II o delle riforme posteriori che parevano loro difficilmente conciliabili con la Tradizione;

4) riconoscere la validità della Messa e dei sacramenti celebrati con l'intenzione richiesta e secondo i riti delle edizioni tipiche, promulgate da Paolo VI e da Giovanni Paolo II;

5) promettere di rispettare la disciplina comune della Chiesa e le legggi ecclesiastiche, specialmente quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico del 1983, salva restando la disciplina speciale concessa alla Fraternità per legge particolare.

Nella seconda parte del testo, oltre la riconciliazione canonica delle persone si prevedeva essenzialmente quanto segue:

1) La Fraternità sacerdotale San Pio X sarebbe stata eretta in società di vita apostolica di diritto pontificio con statuti appropriati a norma dei canoni 731-746, e inoltre dotata di una certa esenzione riguardante il culto pubblico, la cura delle anime e le attività apostoliche, tenuto conto dei canoni 679-683;

2) sarebbe stata concessa alla Fraternità la facoltà di utilizzare i libri liturgici in uso fino alla riforma post-conciliare;

3) per coordinare i rapporti con i vari Dicasteri della Curia Romana ed i vescovi diocesani, come pure per risolvere eventuali problemi e contenziosi, sarebbe stata costituita dal Santo Padre una Commissione Romana comprendente due membri della Fraternità e provvista delle facoltà necessarie;

4) infine, tenuto conto della situazione peculiare della Fraternità, si suggeriva al Santo Padre di nominare un Vescovo scelto tra i suoi membri, il quale, normalmente, non avrebbe dovuto essere il superiore Generale».

Tale accordo:

1) È un rinnegamento della Fede.

– Nel primo punto: Mons. Lefebvre promette fedeltà alla "Chiesa cattolica ed al Romano Pontefice, Capo del Corpo dei Vescovi".

Nei fatti, egli promette fedeltà a Giovanni Paolo II, che non procurando oggettivamente il bene della Chiesa e proferendo abitualmente l'eresia non è formalmente il vero Vicario di Cristo e non gode dell'Autorità Pontificia e dell'assistenza promessa da Cristo ai legittimi successori di San Pietro.

Tale "fedeltà" contraddice le ripetute affermazioni dello stesso Mons. Lefebvre secondo il quale la persona alla quale giura fedeltà "non è cattolica", e la chiesa alla quale aderisce è "scismatica".

– Nel secondo punto: Mons. Lefebvre riconosce al Concilio Vaticano II il valore che il Concilio stesso si attribuisce nel cap. 25

della costituzione Lumen Gentium. In tal modo aderisce formalmente a tutto il Vaticano II al quale riconosce il carattere di magistero ecclesiastico, al quale è dovuto una piena adesione.

– Nel terzo punto: Mons. Lefebvre si obbliga in conseguenza a non denunciare più l'errore (non condannare più il "Concilio" e la riforma della liturgia ecc.), mettendo così a tacere quella verità che ha il compito di proclamare.

– Nel quarto punto: Mons. Lefebvre riconosce, come ha sempre fatto, la validità della cosiddetta "nuova messa" e, cosa nuova, dei sacramenti amministrati secondo i nuovi riti. Accettare detta validità implica però ineluttabilmente che tale riforma è legittima e cattolica, e che tali riti sono dei riti "della Chiesa", legittimamente promulgati dall'autorità competente.

– Nel quinto punto: Mons. Lefebvre riconosce il nuovo codice di diritto canonico, che codifica l'ecclesiologia conciliare, come legge della Chiesa. Definito un tempo dallo stesso Mons. Lefebvre pieno di errori se non di eresie, il nuovo codice diventa legge anche per la Fraternità San Pio X che si riferisce esclusivamente ai suoi canoni per tentare di giustificare le consacrazioni episcopali del 30 giugno.

– A questi 5 rinnegamenti corrispondono 4 concessioni da parte di Mons. Ratzinger, di carattere disciplinare, che avrebbero dato a Mons. Lefebvre ed alla Fraternità San Pio X il loro posto nella cosiddetta "chiesa conciliare".

2) che non è stato realmente ritrattato.

Mons. Lefebvre ha comunicato a Giovanni Paolo II la sua volontà di denunciare il protocollo d'accordo del 5 maggio e di procedere senz'altro a delle consacrazioni episcopali il 30 giugno, anche senza il suo accordo, con una lettera datata 2 giugno.

In questa lettera Mons. Lefebvre motiva la sua decisione con un rifiuto da parte vaticana di rivedere in un senso ancora più favorevole alla Fraternità San Pio X i punti 3 e 4 del protocollo riguardanti la parte disciplinare e NON i 5 punti concernenti l'accordo dottrinale ("perciò domandiamo più Vescovi scelti nella Tradizione e la maggioranza dei membri nella commissione Romana per proteggerci da ogni compromissione"). Pertanto, se tali richieste pratiche fossero state concesse, l'inqualificabile accordo sarebbe stato pienamente ratificato; la responsabilità di Mons. Lefebvre riguardo la sottoscrizione dei 5 punti dottrinali (per la quale, neppure il 30 giugno, è stata fatta una pubblica ritrattazione) rimane immutata.

Facciamo notare infine che:

a) La probabile non sincerità reciproca di Mons. Lefebvre e Mons. Ratzinger nelle mutue concessioni non diminuisce ma aggrava la loro responsabilità.

b) le accuse espresse da Mons. Lefebvre nella lettera del 2 giugno e nell'omelia del 30 giugno contro "lo spirito del Vaticano II" (e non, si badi bene, il Vaticano II stesso) e lo "spirito di Assisi" non costituiscono, TANTO PIÙ DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO DEL 5 MAGGIO, un sufficientemente serio e credibile fondamento dottrinale alle consacrazioni del 30 giugno.

II. LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI DEL 30 GIUGNO 1988: IL SACRILEGIO DI MONS. LEFEBVRE

Mons. Lefebvre ha ripetutamente affermato (cf. "Dossier sur les Consécrations Episcopales", raccolta di documenti distribuito il 30 giugno, e l'Omelia stessa del medesimo giorno) di essere in comunione con Giovanni Paolo II, riconoscendolo come Papa in atto della Chiesa Cattolica e celebrando la Messa (quotidianamente ed anche il 30 giugno) "una cum famulo Tuo Joanne Paulo".

Nello stesso tempo, ha proceduto a delle Consacrazioni episcopali esplicitamente proibite da Giovanni Paolo II (monizione canonica del 17 giugno).

I fatti summenzionati implicano ineluttabilmente:

1) Sacrilegio e scisma capitale (cf. "Sodalitium" n. 13 pag. 22)

Ogni messa celebrata "una cum famulo Tuo Joanne Paolo" comporta oggettivamente questo duplice delitto; quella del 30 giugno in maniera speciale, data la necessità ancora maggiore di testimoniare in quella circostanza in favore della Verità e non della menzogna.

Sacrilegio: perché viene profanata la MESSA, l'Oblazione pura, affermando nel cuore di essa una contro-verità, e cioè che Mons. Wojtyla e la Chiesa sono "una cum" (una sola cosa).

Scisma capitale: perché si aderisce allo "scisma capitale" di Giovanni Paolo II dichiarandosi "una cum" (in comunione) con lui.

2) Una prassi di natura scismatica

L'Istituto Mater Boni Consilii constata che Mons. Lefebvre, e quanti lo seguono, non hanno commesso formalmente scisma, perché non è scisma disobbedire a Giovanni Paolo II che non è formalmente Papa. Allo stesso modo, Giovanni Paolo II non può scomunicare nessuno, essendo del tutto privo di autorità, né si applicano le censure previste dal diritto stesso in assenza di autorità.

Tuttavia, Mons. Lefebvre e la Fraternità San Pio X inoculano nei fedeli che li seguono una prassi – che si trasforma sempre più in dottrina – assolutamente scismatica, secondo la quale, nei fatti, si deve disubbidire anche in materia gravissima al vero Vicario di Cristo, senza tenere in nessun conto la sua giurisdizione universale ed immediata sui fedeli cattolici. Nella loro prospettiva, il fondatore, i membri ed i fedeli della Fraternità San Pio X, agiscono scismaticamente.

Nella circostanza presente l'attitudine scismatica è aggravata dalla futilità dei motivi avanzati (data delle consacrazoni autorizzata da "Roma", numero dei membri della fraternità nella futura commissione per la difesa della tradizione ecc.) come se un vero Sommo Pontefice non potesse decidere se e quando consacrare un Vescovo, e chi nominare in una Congregazione romana! Se invece si avanzano, per giustificare questa disobbedienza al Papa, dei motivi di fede, affermando che "i Papi hanno utilizzato la loro autorità contrariamente al fine per il quale gli è stata data questa autorità " (Mons. Lefebvre, 23 IV.88, pag. 8 del Dossier) non si ha il diritto di concludere che detti Papi "hanno diritto alla nostra disobbedienza" (ibidem) ma, piuttosto, che non sono più (o non sono mai stati) formalmente Papi, poiché un'autorità che non assicura oggettivamente il bene comune ed il fine per il quale è stata istituita NON È LEGITTIMA.

3) Una vivente contraddizione, segno manifesto dell'errore

Mons. Lefebvre afferma che "la Cattedra di Pietro ed i posti d'autorità di Roma sono occupati da degli anticristi" (28 agosto 1987, Dossier, pag. 1) e che Giovanni Paolo II non è cattolico (conferenza del 15 giugno 1988). Nello stesso tempo, afferma altresì che Giovanni Paolo II ("l'anticristo") è il Vicario di Cristo, e che un non cattolico è il capo della Chiesa cattolica!

Il principio di non contraddizione è il fondamento di ogni verità; la sua negazione è alla base di ogni errore e, in definitiva, dell'assurdo. Mons. Lefebvre è la negazione vissuta del principio di non contraddizione, è l'assurdo vivente.

III. LA POSIZIONE DELL'ISTITUTO MATER BONI CONSILII

Pertanto l'Istituto Mater Boni Consilii fà proprie le parole di Mons. Guérard des Lauriers:

«Delle consacrazioni episcopali che sarebbero compiute secondo il rito tradizionale, ma ultra segretamente – una cum W – sarebbero valide; ma estranee alla sana dottrina, gravate da un sacrilegio, perché ingiuriose per la testimonianza della SS. Fede, non si spiegherebbero che mediante l'astuzia di Satana».

(Sodalitium, n. 16, pag. 18)

«Se, nell'occasione di un'eventuale consacrazione, Mons. Lefebvre non dichiara espressamente e pubblicamente la sconfessione della sua attuale posizione, anche se esteriormente non riaffermasse di riconoscere W come Vicario in atto di Gesù Cristo: allora la duplicità che mette sistematicamente in opera Mons. Lefebvre esige di temere il peggiore dei compromessi». (Sodalitium, n. 13, pag. 28)

Questa posizione è quella dell'Istituto fin dalla fondazione. Nel Comunicato ai fedeli del 6 gennaio 1986 accusavamo la Fraternità:

- di voler consacrare dei Vescovi riconoscendo Giovanni Paolo II come Papa, anche senza la sua autorizzazione (è realtà dal 30 giugno 1988).
- di cercare compromessi con "Roma" (è lampante dal 5 maggio 1988).
- cedendo sulla Messa ed il nuovo codice (è evidente dal 5 maggio 1988).

A quest'ultimo riguardo giova ricordare che Mons. Lefebvre stesso ha scritto di aver firmato l'accordo del 5 maggio **anche se comportava il permesso di far celebrare la nuova messa a S. Nicolas du Chardonnet** ("Il Cardinale ci ha fatto sapere che allora bisognerebbe lasciar celebrare una Messa nuova a S. Nicolas du Chardonnet. Insiste sull'unica Chiesa, quella del Vaticano II. Malgrado queste delusioni, firmo il Protocollo il 5 maggio" Mons. Lefebvre, 19 giugno 1988, Dossier pag. 4). Parimenti, ricordiamo che il documento ufficiale della Fraternità San Pio X per giustificare le consacrazioni (Ecône 1988: Dossier sur les Consécrations Episcopales) include uno studio del Prof. May **interamente fondato sul nuovo codice di diritto canonico.**

Mons. Lefebvre ci accusava di mentire (Omelia del 19 gennaio 1986 a Montalenghe); i fatti ci danno ragione.

IV. IL DOVERE DI MONS. LEFEBVRE

1) Cosa dovrebbe fare

Ritrattare i suoi errori. Chiedere scusa dello scandalo dato. Affermare la vacanza formale della Sede Apostolica. Ricuperare così la sua giurisdizione. Ammonire con autorità Mons. Wojtyla e provvedere così in seguito al bene della Chiesa universale e non all'interesse particolare della Fraternità San Pio X.

Cosa annuncia di fare

Esattamente il contrario. Ha infatti dichiarato: "Ho sentito dire che Roma accetterebbe i miei quattro Vescovi" (il Sabato 25 giugno 1° luglio 1988; affermazioni confermate in 30 giorni. n. 7 luglio 1988 p. 10). Future trattative non sono escluse, anzi sono progettate. **L'inganno continua, come e più di prima.**

V. CONCLUSIONE

Ogni vero cattolico deve rifiutare categoricamente le consacrazioni del 30 giugno come sacrileghe, contraddittorie e di natura scismatica.

Ogni cattolico deve denunciare lo scandalo dato ai fedeli con la firma del Protocollo del 5 maggio da Mons. Lefebvre.

Infine, i recenti avvenimenti confermano la posizione che, nella crisi attuale, prese, con spirito di Fede, Mons. Guérard des Lauriers.

Nichelino, Luglio 1988

CONTR'ORDINE COMPAGNI! OVVERO ECÔNE, 17 OTTOBRE 1987-30 GIUGNO 1988

di Don Curzio Nitoglia

Preambolo

Nel Comunicato ai fedeli del 6.1.86 in cui annunciavamo la nostra uscita dalla Fraternità S. Pio X, spiegavamo le ragioni dottrinali e morali che ci avevano spinto a fare quel passo. Tali ragioni riguardavano:

a) la dichiarazione dell'Abbé Schmidberger sulla liceità delle consacrazioni episcopali da parte di Mons. Lefebvre contro la volontà di Giovanni Paolo II **riconosciuto come Papa.**

b) l'ambiguità della posizione della Fraternità S. Pio X sul nuovo C.J.C. Da un lato la Fraternità affermava che il nuovo C.J.C. contiene errori ed eresie e dall'altro lo accettava quanto alla sua parte disciplinare.

Il 19.1.86 Mons. Lefebvre a Montalenghe tenne un'omelia di risposta con cui dichiarava:

a) che non si reca a Roma a discutere con i cardinali per fare compromessi. "Non ho fatto compromessi con Roma, con i progressisti. Se vado a Roma è per fare tutto il possibile perché si ritorni alla Tradizione".

b) Per quanto riguarda la consacrazione di nuovi vescovi senza mandato romano riconoscendo Wojtyla come Papa, Mons. Lefebvre smentì tout court, mentre, in occasione del sinodo di dicembre, aveva consegnato a G.P. II una lettera in cui minacciava di "Prendere tutte le decisioni necessarie affinché la Chiesa conservi un clero fedele". Il "Card." Ratzinger rispose a nome di G.P. II intimando a Mons. Lefebvre di non procedere ad una consacrazione di vescovi, che lo metterebbe in uno stato di definitiva e totale rottura con la Chiesa.

c) Riguardo al nuovo C.J.C. (1981), Mons. Lefebvre disse:

"Non abbiamo mai accettato questo nuovo Diritto Canonico ... questi sacerdoti parlano

di argomenti che non sono veri".

Come si vede le nostre accuse erano principalmente due:

a) ambiguità e compromessi con la "Chiesa conciliare" da una parte;

b) e consacrazioni episcopali in **apparente** rottura con colui che è reputato essere Papa, senza giustificazioni dottrinali.

Infatti se G.P. II è il **Papa** e non dà il permesso per consacrazioni episcopali, non si può immettere qualcuno nel corpo dei vescovi contro la volontà del capo, altrimenti questi vescovi che hanno ricevuto validamente il potere d'ordine, non sono successori formali degli apostoli, cioè sono scismatici. Per diritto divino, Nostro Signore ha voluto la Chiesa costituita monarchicamente, con Pietro a capo, ed i vescovi sottomessi al capo, ed un vescovo non può immettere nella Chiesa un altro vescovo se il Papa non vuole accettarlo, altrimenti questo vescovo sarà fuori della Chiesa, capo di una gerarchia parallela separata dalla Chiesa Romana e dal successore di Pietro.

Purtroppo i fatti che si sono succeduti da allora nella vicenda di "conciliazioni – rotture" tra Ecône ed il Vaticano ci hanno dato ragione: vediamo il perché.

Nel n. 15 di "Sodalitium" avevamo spiegato i fatti fino all'incontro del 17 ottobre 1987, con un colloquio svoltosi "in clima di comunione". Nell'"ultimissima ora" concludevamo dicendo: "Anche se Mons. Lefebvre dopo una ennesima piroetta, rompesse con Roma... non rimarrebbe che una cosa da fare: ridergli in faccia.

Egli è oramai **pubblicamente in comunione** con coloro che sono stati definiti da Ecône demolitori della Fede".

Nell'Editoriale, Mons. Munari scriveva: "Da quasi vent'anni Mons. Lefebvre è interiormente straziato dal dilemma: rompere con "Roma" che non è più cattolica o rientrare con quella "Roma" non più cattolica per convertirla. Questo dilemma è una bestemmia contro la santità della Chiesa. Se Roma è la Chiesa non si può rompere con essa, perché si abbandonerebbe la sola Chiesa di Gesù.

Se Roma non è la Chiesa non c'è motivo per rompere con essa e non c'è motivo per rientrarvi al fine di convertirla. (...). Distacco con questa chiesa non chiesa, con conseguente scisma, oppure riconciliazione con questa chiesa non chiesa che ha perduto la Fede, abbracciandone con complicità le eresie e i tradimenti?

(...) che Mons. Lefebvre patteggi con Roma o rompa con essa, ciò è comunque abominevole perché contrario alla sana dottrina. Non è infatti possibile che degli autentici Vicari di Cristo, per oltre vent'anni siano strumenti di perdizione per la Chiesa. Essi sono impostori occupanti materialmente i troni episcopali dei successori degli apostoli".

Come il lettore stesso capirà queste righe scritte allora sono più che mai attuali oggi, nel momento in cui Mons. Lefebvre rompe con colui che reputa essere il Papa ed al quale proclama sottomissione.

I fatti

Il 18 ottobre (un giorno dopo l'incontro con Ratzinger) Mons. Lefebvre risponde ad un giornalista di 30 giorni: "È stato compiuto un importante passo sulla via della conciliazione, io ho speranza". Ma il "si" del 17 ottobre di Mons. Lefebvre alla chiesa conciliare è stato preceduto da molti ripensamenti, secondo la tattica (che denunciammo nel n. 15) di minacciare rottura per ottenere di più. Per otto settimane dopo l'incontro del 14 luglio Mons. Lefebvre lascia con il fiato sospeso Ratzinger, ed in più di una occasione si è andati vicinissimi alla rottura; basti pensare che la lettera scritta da Mons. Lefebvre ai suoi quattro vescovi, in cui dice che il seggio di Pietro è occupato da degli anticristi, è del 29 agosto!

In pratica Mons. Lefebvre non vedeva di buon occhio i "pieni poteri" che si volevano attribuire al "card." visitatore che avrebbe dovuto mediare tra G.P. II e Mons. Lefebvre.

Il 24 settembre Mons. Lefebvre, scrive ad un ecclesiastico romano: "I tempi sono strettissimi, ho intenzione di consacrare dei vescovi per il 27 dicembre: bisogna risolvere in fretta la questione dei poteri del visitatore apostolico".

Ratzinger faceva sapere a Mons. Lefebvre che il visitatore apostolico si sarebbe limitato solo a proporre soluzioni per una risoluzione del caso. Verso la mezzanotte del 30 settembre Mons. Lefebvre decideva che questa volta del Vaticano poteva fidarsi (mentre, come vedremo, il 6 maggio ci ripenserà di nuovo).

A Roma la sua risposta arriva il 5 ottobre. Il 17 ottobre il Vaticano informa che il visitatore raccoglierà soltanto elementi d'informazione, e che risponderà direttamente a G.P. II.

Il 7 dicembre Mons. Lefebvre concede

un'intervista alla "Stampa" di Torino in cui afferma: "Il problema è quello dei vescovi che ce l'hanno con noi, che vorrebbero cacciarci dalle chiese. C'è un muro di opposizione contro di noi, e **bisogna che Roma ci salvi"** (come si vede riporto soltanto interviste concesse dallo stesso Mons. Lefebvre, e non il parere dei giornalisti progressisti come si dice negli ambienti lefebvriani).

Nonostante ciò qualche ultra-tradizionalista si ostina a scrivere che Mons. Lefebvre è il vescovo fedele che difende la Messa (una cum), il catechismo (negando l'infallibilità del M.O.U. = Magistero Ordinario e Universale) ed attacca il Concilio (se non è letto alla luce della tradizione). Mons. Lefebvre, secondo costoro, è odiato da Roma e da W. = Wojtyla (a cui però lo stesso Mons. Lefebvre si appella per essere salvato!).

Intanto esce il numero di Fideliter del marzo 88 ed annuncia che "Mons. Lefebvre, consacrerà più vescovi ad Ecône il 30 giugno" (...) "Mons. Lefebvre – afferma la rivista della Fraternità – ha annunciato in gennaio la sua intenzione di consacrare tre, quattro vescovi il 30 giugno, e il 2 febbraio ha confermato tutto ciò nel Seminario di Flavigny. Per ragioni essenzialmente pratiche Mons. Lefebvre ha spostato la consacrazione dal 17 aprile al 30 giugno, **con il consenso quasi certo di Roma";** va da se che **"tutto dipende dalla decisione che prenderà il s. Padre".**

Tutte queste dichiarazioni contraddittorie si commentano da sé: mi limito perciò a riportarle, il lettore giudichi.

30 gennaio: nuova inversione di rotta. "La Stampa" di Torino ed "il Giornale" di Milano annunciano la rottura tra Mons. Lefebvre e W. a causa di due "punti cruciali" del rapporto che Gagnon ha consegnato il 5 gennaio a W. su Mons. Lefebvre: 1° che Mons. Lefebvre accetti l'autorità di W. 2° che muti il tono e contenuto delle sue dichiarazioni pubbliche concernenti il Vaticano. Come ben si vede è l'ennesimo abbaglio dei giornalisti, mentre questi due "punti cruciali" sono in realtà pacifici per Mons. Lefebvre.

Il 4 febbraio "Le Figaro" riportava una notizia sensazionale: Mons. Lefebvre ha rilasciato un'intervista in cui afferma che il 30 giugno spera di ottenere il permesso di G.P. II, altrimenti consacrerà lo stesso. Mons. Lefebvre avanza tre richieste: l'istituzione di un Segretariato per la difesa della Tradizione, formato anche da membri della Fraternità e con Gagnon a capo, tre vescovi della Fraternità, e l'indipendenza dai vescovi diocesani.

Il 20 febbraio "Il Giornale" di Milano pubblica una smentita, (contro ordine compagni!) ancora più autorevole di Ratzinger stesso che afferma che con Mons. Lefebvre si tratta ancora. È stato lo stesso Mons. Lefebvre a fargli sapere che non voleva rilasciare alcuna dichiarazione pubblica: "È stato solo un incidente. Un giornalista si è presentato come segretario di Jean Guitton ed ha carpito la mia buona fede. Sono soltanto confidenze personali", dichiara Mons. Lefebvre.

30 giorni di marzo scrive: "Con Lefebvre il dialogo continua", e conferma la smentita dell'ultimatum da parte di Mons. Lefebvre e di Ratzinger informando che l'intero affare è ritornato sulla scrivania di Ratzinger. Questi ha nominato una commissione di canonisti che sta mettendo a punto un progetto di regolamentazione giuridica della Fraternità. Questo progetto che, nelle prossime settimane, potrebbe essere sottoposto a Mons. Lefebvre nel corso di un nuovo incontro con il Vaticano, dopo quelli del 14 di luglio e del 17 di ottobre.

Infatti dall'11 al 13 aprile 2 esperti della Fraternità si incontreranno con esperti vaticani per la soluzione giuridica del caso.

Il 9 aprile l'Osservatore Romano pubblica una lettera che G.P. II ha inviato a Ratzinger sul caso Lefebvre, in cui critica gli integristi ed i progressisti. "La Stampa", di Torino commenta la lettera in un primo tempo come condanna di Mons. Lefebvre, mentre il 10 aprile Benny Lai sul "Giornale" scrive un articolo: "Lo scisma che si ricuce" e spiega che la lettera è per i vescovi francesi che vogliono ad ogni costo la condanna di Lefebvre. G.P. II dice – in questa lettera – che non è Ratzinger solo a volere la riconciliazione, ma è lui stesso, invita le Conferenze episcopali ad agire collegialmente, in sintonia con il Prefetto dell'Ex Sant'Uffizio e con lui. Rassicura che da parte di Mons. Lefebvre non c'è rifiuto totale dell'aggiornamento del Concilio, dato che lo accetta alla luce della Tradizione.

Il numero di maggio di "trenta giorni" conferma questa lettura della epistola e precisa che "la lettera del Papa è piaciuta anche a Mons. Lefebvre, ce lo conferma una fonte molto vicina al prelato francese (...). Mons. Lefebvre non ha battuto ciglio neanche nel leggere i passaggi della lettera che contenevano inequivocabilmente l'anacronismo della posizione tradizionalista. – Che c'è di strano – risponde Emmanuel du Chalard – il Papa definisce tradizionalista colui che si ferma al passato e vede il giusto soltanto nell'antico.

Noi non siamo aprioristicamente contro il nuovo" (cf. Fideliter Maggio '88 che riporta integralmente la lettera di G.P. II).

Verso l'apostasia

Il 4 maggio Mons. Lefebvre incontra Ratzinger a Roma. A conclusione di questo incontro fu redatto un protocollo che fu firmato dalle due parti il 5 maggio. Tale documento, stabilito di comune accordo, doveva poi essere sottoposto all'esame ed alla decisione finale di G.P. II.

Il protocollo del 5 maggio comprendeva una dichiarazione di ordine dottrinale ed il progetto di un dispositivo giuridico atto a regolare la situazione canonica della Fraternità. Nella parte d'ordine dottrinale firmata da Mons. Lefebvre anche a nome della Fraternità S. Pio X si dichiarava di:

a) promettere fedeltà alla Chiesa Cattolica ed al Pontefice Romano.

b) accettare la dottrina del n. 25 di Lumen Gentium sul Magistero ecclesiastico e l'adesione dovutagli. Tale documento afferma l'infallibilità del Magistero Universale ordinario e straordinario quando presenta una dottrina come rivelata.

c) evitare ogni polemica a proposito dei punti insegnati dal Vaticano II o delle riforme posteriori, che sembravano difficilmente conciliabili con la Tradizione;

d) riconoscere la validità del N.O.M. e dei nuovi sacramenti promulgati da Paolo VI;

e) rispettare la disciplina e le leggi ecclesiastiche, specialmente quelle contenute nel nuovo C.J.C. del 1983.

Come si vede Mons. Lefebvre ha accettato quasi tutto ciò contro cui si era battuto, anche se in maniera incompleta e contraddittoria, per venti anni, nè mai ha fatto ammenda pubblica di tutto ciò! Nella parte giuridica si prevedeva l'erezione di una commissione Romana "pro-Tradizione" comprendente due membri della Fraternità, e si suggeriva a G. P. II di nominare un vescovo, scelto tra i membri della Fraternità.

Tuttavia appena 24 ore dopo, il 6 maggio, Mons. Lefebvre scrive a Ratzinger, chiedendo di poter consacrare un vescovo della Fraternità il 30 giugno. Nel caso in cui G.P. II non avesse dato il mandato romano, Mons. Lefebvre avrebbe consacrato egualmente il vescovo senza il Mandato Romano! (sic)

Il 24 maggio i due prelati si incontrano a Roma, Ratzinger convince Mons. Lefebvre che G.P. II è disposto a nominare un vescovo della Fraternità e a far in modo che la consacrazione potesse avvenire il 15 agosto 1988, a condizione che Mons. Lefebvre gli rivolgesse la domanda di riconciliazione sulla base del protocollo del 5 maggio e si rimettesse alla decisione di G.P. II per quanto riguardava la consacrazione del vescovo.

Mons. Lefebvre consegnava due lettere per Ratzinger e G.P. II nelle quali insisteva sul 30 giugno e su tre vescovi e sulla maggioranza dei membri della Fraternità nella commissione romana per la difesa della Tradizione.

Il 30 maggio Ratzinger a nome di G.P. II scrive a Mons. Lefebvre che per la commissione romana ci si deve attenere al protocollo firmato il 5 maggio (due soli membri della Fraternità); per la consacrazione del Vescovo invece si deve rinunciare al 30 giugno e ci si deve rimettere alla decisione di G.P. II la cui disponibilità (per il 15 agosto) era nota.

Quanta vergogna

Il 2 giugno Mons. Lefebvre invia la seguente lettera a G.P. II: "Beatissimo Padre

I colloqui e gli incontri con il Card. Ratzinger e i suoi collaboratori, benché si siano svolti in una atmosfera di cortesia e di carità ci hanno convinti **che il momento di una collaborazione franca ed efficace non era ancora arrivato.**

Infatti se ogni cristiano è autorizzato a chiedere alle autorità competenti della Chiesa che gli custodiscano la fede del suo battesimo, che dire dei preti, dei religiosi e delle religiose?

È per mantenere intatta la fede del nostro battesimo che abbiamo dovuto opporci **allo spirito** del Vaticano II e alle riforme che ha ispirato.

Il falso ecumenismo che è all'origine di tutte le innovazioni del Concilio, nella liturgia, nelle relazioni nuove della Chiesa e del mondo, nella concezione della Chiesa stessa, conduce la Chiesa alla rovina e i cattolici all'apostasia.

Radicalmente contrari a questa distruzione della nostra fede e risoluti a restare nella dottrina e nella disciplina tradizionale della Chiesa, specialmente per ciò che concerne la formazione sacerdotale e la vita religiosa noi sentiamo la necessità assoluta di avere delle autorità ecclesiastiche che condividano le nostre preoccupazioni contro lo spirito del Vaticano II e lo spirito di Assisi. È per questo che noi chiediamo molti vescovi scelti nella Tradizione, e la maggioranza dei membri della Commissione Romana al fine di proteg-

gerci da ogni compromesso. Permanendo il rifiuto di considerare le nostre richieste, ed essendo evidente lo scopo di questa riconciliazione non è proprio lo stesso per la Santa Sede e per noi, crediamo preferibile attendere tempi più propizi al ritorno di Roma alla Tradizione.

È per questo che noi stessi ci daremo i mezzi per proseguire l'opera che la Provvidenza ci ha assegnato, assicurati dalla lettera di Sua Eminenza il Card. Ratzinger del 30 maggio, secondo la quale la consacrazione episcopale non è contraria alla volontà della Santa Sede, poiché ci è stata accordata per il 15 agosto.

Noi continueremo a pregare perché la Roma moderna, infestata dal modernismo ridivenga la Roma cattolica e ritrovi la fede millenaria. Allora il problema della riconciliazione non avrà più ragion d'essere e la Chiesa ritroverà una nuova giovinezza.

Degnatevi di accettare Beatissimo Padre, l'espressione dei miei sentimenti rispettosissimi e filialmente devoti in Gesù e Maria".
Monsignor Marcel Lefebvre Arcivescovo-vescovo emerito di Tulle, Fondatore della Fraternità S. Pio X.

Mons. Lefebvre dopo aver firmato il protocollo del 5 maggio in cui accetta gli orientamenti del Vaticano II, scendendo a compromesso su questioni di Fede (validità del N.O.M./ dei nuovi sacramenti, rinuncia a contestare i Documenti del Vaticano II che contraddicono la sana dottrina, accettazione del nuovo C.J.C.) ora rompe per questioni pratiche (più vescovi il 30 giugno e maggioranza nella commissione romana), proprio per proteggersi da ogni compromesso! Ma la logica dove è andata a finire?

G.P. II il 9 giugno risponde a Mons. Lefebvre dicendogli che la consacrazione dei vescovi non è solo in contraddizione con la prescrizione del Codice di Diritto Canonico, ma anche con il protocollo firmato il 5 maggio ("pella contradizion che non consente" direbbe Dante. Ma come il lettore avrà capito, il principio di non contraddizione per Mons. Lefebvre non vale).

Il 15 giugno conferenza stampa di Mons. Lefebvre ad Ecône, in cui dice che ordinerà quattro vescovi. La ragione della rottura è la nomina dei vescovi. Dice Mons. Lefebvre: "Ho detto a Ratzinger: li facciamo il 30 giugno? Risposta: no, no. Allora il 15 agosto? Impossibile, a Roma sono tutti in vacanza. Il 1° novembre? Nemmeno. A Natale? Non si può. Allora ho capito che ci stavano giocando". Mons. Lefebvre non dice che, dalla sua lettera a G.P. II, appare chiaro che il vescovo era stato promesso per il 15 agosto: egli scrive infatti a G.P. II, che consacrerà il 30 giugno sicuro dell'approvazione che era stata accordata il 15 agosto. Quanta vergogna: le bugie hanno le gambe corte!

La conferenza prosegue con le solite giustificazioni assurde e contraddittorie di un gesto tanto grave. Mons. Lefebvre si dice sottomesso a G.P. II, ma non ai suoi errori modernisti, cioè a tutto il suo "Magistero". G.P. II, è Papa ma non cattolico, è scomunicato e fuori della Chiesa, ma è il capo della Chiesa (Mons. Lefebvre tiene a precisare che non è sedevacantista). Nello stesso tempo Mons. Lefebvre è in comunione (una cum) con questo "scomunicato modernista" al quale ha chiesto il riconoscimento della sua Fraternità, col quale minaccia di rompere il 30 giugno, ma con il quale vuole ancora trattare dopo il 30 giugno con la carta dei vescovi giovani in mano, come lui stesso ha dichiarato a il "Sabato"!

16 giugno: La tragi-commedia non è ancora finita. Il giornalista del "Sabato", Franco Farina, intervista Mons. Lefebvre a Ecône: "Cosa può accadere prima del 30 giugno, perché lei cambi la sua decisione?" Mons. Lefebvre risponde: "Dipende dal Papa, se farà qualcosa. Ho sentito dire che il Papa, sarebbe disposto a riconoscere i quattro vescovi", Naturalmente il Papa è quello appena definito scomunicato e modernista.

Mons. Lefebvre firma il compromesso, rompe per motivi pratici, e poi vuole continuare a trattare. È il patto ultra-ultra segreto? Forse sì, è molto probabile, almeno nella mente di Mons. Lefebvre; quanto a G.P. II, basterà attendere. In ogni caso G.P. II per Mons. Lefebvre, è modernista e scomunicato, fuori della Chiesa; però, se riconosce i quattro vescovi, Mons. Lefebvre ci stà! (cfr. il Sabato 25 giugno – 1° luglio 1988).

26 giugno: Nuovo colpo di scena, che ormai non stupisce più il lettore abituato a questi mutamenti da maschera pirandelliana. Viene data la notizia che l'Abbé Schmidberger telefona a Mons. Krenn, prelato austriaco che riceve G.P. II in visita "pastorale" in Austria, e gli dice che non condivide l'operato di Mons. Lefebvre, che sta lavorando per evitare le irreparabili ordinazioni del 30 giugno e che non vuole uscire da Roma (pagana e modernista di sicuro; ma meglio una Roma pagana, pensa Schmidberger, che un Ecône scomunicata dalla Roma pagana). Schmid-

berger, spera in una **apertura** del Vaticano capace di operare il miracolo. (Quale? I vescovi senza la scomunica).

Mons. Krenn rivela tutto ai giornalisti e commenta: "C'è ancora qualcosa che potrebbe fare il miracolo, qualche cosa di reale".

27 giugno: Schmidberger smentisce categoricamente, (sembra davvero di assistere al "Così è se vi pare" di Pirandello), affermando di essere al fianco di Mons. Lefebvre ed in piena sintonia con lui. Però l'Avvenire scrive che Oddi ha inviato a Mons. Lefebvre un messaggio in cui gli consiglia di consacrare un solo vescovo il 30 giugno (come era nell'accordo vaticano): questa infatti potrebbe essere una soluzione accettabile per Roma.

Neri Capponi, famoso avvocato rotale di Firenze, rassicura, sempre sull'Avvenire, che la consacrazione del 30 giugno non è un atto scismatico; infatti il nuovo Codice scinde la consacrazione episcopale senza mandato dallo scisma, e per quanto riguarda la scomunica Mons. Lefebvre addirittura potrebbe evitarla, sempre grazie al nuovo Codice che prevede circostanze attenuanti.

Una persona molto addentro alla Fraternità ci spiega il legame che sfugge al semplice lettore, tra la smentita di Schmidberger ed il nuovo corso suggerito da Oddi e Capponi, con l'avvallo del quotidiano dei Vescovi italiani. Schmidberger, spiega "l'esperto", rappresenta l'ala moderata di Ecône che segue Mons. Lefebvre, ma a modo suo, (proprio come Mons. Lefebvre segue G.P. II), portando acqua al suo mulino. Infatti Schmidberger cerca di non rompere del tutto i ponti con Roma, anche in caso di scomunica e scisma, seguendo i saggi consigli di Oddi e Capponi, spingendo anche Mons. Lefebvre in questo senso. Al contrario l'ala destra rappresentata dai sudamericani (Mons. De Castro Mayer) spinge per la "rottura". Mons. Lefebvre potrebbe seguire una delle due vie. Quello che è sicuro è che seguirà quella pragmatica della combinazione e della convenienza. Egli stesso ha dichiarato a "30 giorni" di luglio di aver dovuto "rompere" con Roma perché altrimenti troppi fedeli e sacerdoti lo avrebbero abbandonato.

Una cum "l'Anticristo"

Intanto arriva il 30 giugno. Mons. Lefebvre consacra quattro vescovi. Nel canone, ad alta voce, dirà che la Chiesa Santa e cattolica fa una cosa sola – con il Papa–"anticristo" – Giovanni Paolo; e qui si vede tutta la gravità dell'"Una cum", che comporta sacrilegio e scisma capitale. Mons. Lefebvre si dà da sé il Mandato Romano (come se il Papa fosse lui), ma nel tempo stesso riconosce G.P. II come vero Papa.

Gli si dichiara sottomesso, anche se non gli obbedisce e lo sbeffeggia pubblicamente con una battuta all'inizio del sermone di gusto assai dubbio, accompagnata da applausi e fragorose risate.

Mons. Lefebvre ha il fianco scoperto: G.P. II lo "scomunica" per scisma, consumato da una consacrazione episcopale senza mandato e Mons. Lefebvre stesso lo riconosce come Papa. G.P. II, inoltre, lo accusa di aver un concetto incompleto e contraddittorio di Tradizione, in quanto rifiuta il Magistero vivente ed il Magistero universale della Chiesa, pur riconoscendo a parole l'autorità del Papa e del Concilio (sebbene alla luce della tradizione). Mons. Lefebvre infatti, rifiuta in blocco, in pratica, tutto il Magistero del Concilio, e del suo "Papa" G.P. II, manifestando così un'ennesima contraddizione che consente a Mons. Wojtyla di rivolgergli con un qualche fondamento le accuse che abbiamo or ora riferito, traendole dal "Motu proprio" della pseudo-scomunica.

Conclusione

Nel dicembre del 1986 scrivevamo che le ragioni che ci avevano indotto a lasciare la Fraternità erano un eventuale atto scismatico di Mons. Lefebvre, o un riavvicinamento proditorio alla Chiesa conciliare. Molti ci criticarono come esagerati. Invece, se ci fu errore da parte nostra, fu soltanto per difetto e non per eccesso. Infatti, Mons. Lefebvre ha posto un atto di natura scismatica ed ha firmato il protocollo (senza poi emendarsi) in cui riabbracciava la Chiesa conciliare. Noi prevedevamo o l'uno o l'altro dei due errori opposti, ma la contraddizione stessa sussistente è riuscita a commetterli tutti e due.

MA SANT'ATANASIO NON C'ENTRA!

Critica d'un sofisma lefebvriano

di don Francesco Ricossa

Per giustificare la propria attitudine scismatica, ed in particolare per poter riconoscere ora e sempre Giovanni Paolo II come legittimo Pontefice Romano nel momento stesso in cui, di fatto, gli si nega qualunque autorità, la Fraternità San Pio X riesuma sempre più frequentemente il caso storico di Sant'Atanasio, scomunicato da Papa Liberio nel 357 (Denzinger- Schönmetzer 138-143).

L'analogia col presente sembra evidente: come Papa Liberio, pur restando Papa, scomunicò il gran dottore della Chiesa, Sant'Atanasio, così Giovanni Paolo II ("il caro Santo Padre") ha scomunicato ingiustamente Mons. Lefebvre, la cui santità, se crediamo alle parole dell'omelia del 30 giugno, è stata annunciata da secoli dalla Madonna in persona; non è forse Egli l'"Atanasio del XX secolo"?

Devo confessare che io stesso ho avvallato nel passato questa analogia proprio sulle pagine di "Sodalitium"; era un luogo comune nella Fraternità San Pio X, della quale ero membro. Che questo articolo serva da riparazione per l'errore compiuto e come giusto tributo alla Verità. Recentemente, tale argomento è stato riproposto nei priorati della Fraternità (ad esempio, a Rimini) ed in particolare da uno dei 4 Vescovi illeggittimamente consacrati da Mons. Lefebvre: Richard Williamson (cf. il servizio speciale di TG 1 sul caso Lefebvre).

L'apparente somiglianza tra i due casi pone questo quesito: veramente c'è una analogia tra Giovanni Paolo II e Liberio da un lato, e Sant'Atanasio e Mons. Lefebvre dall'altro? Il caso storico della scomunica di Sant'Atanasio, basta a giustificare Mons. Lefebvre?

Il caso di Papa Liberio

Papa Liberio, eletto nel 352, è celebre per l'erezione della Basilica di Santa Maria maggiore, che dal suo nome è anche chiamata Liberiana, in seguito all'apparizione ed al miracolo della Madonna delle Nevi (festa del 5 agosto).

Seguendo le orme del suo predecessore, egli difese la Fede cattolica definita dal Concilio di Nicea (325) contro gli eretici ariani, che negavano la divinità di Gesù Cristo. Quando gli ariani, nei conciliaboli di Arles (353) e di Milano (355) condannarono Sant'Atanasio, Liberio si oppose strenuamente a questa decisione. Ma l'imperatore ariano Costanzo non tollerò l'attitudine coraggiosa di Liberio e lo esiliò a Berea, in Tracia, nel 355, tenendolo prigioniero. Intanto, a Roma, veniva insediato al suo posto un antipapa chiamato Felice.

Di certo si sa che Papa Liberio potè rientrare a Roma nel 358, ove morì nel 366. Perché l'esilio e la prigionia furono revocati? Secondo alcuni autori, sia antichi (S. Atanasio, S. Ilario, S. Gerolamo, lo storico Sozomeno) che moderni, la revoca dell'esilio di Liberio fu dovuta ad un cedimento da parte sua, con la sottoscrizione di quattro epistole (cf. Denz. Sch. 138-143) nelle quali ratificava la scomunica di S. Atanasio e la prima e/o terza delle quattro formule di fede dei conciliaboli di Sirmio. Ma tale posizione non è condivisa da altri autori; basti citare, tra gli antichi, S. Ambrogio e Rufino, e tra i moderni il "Dictionnaire d'Apologetique" (Padre d'Ales) ed il "Dictionnarie de thèologie catholique" (Padre le Bachelet).

Secondo questi autori le quattro epistole sarebbero un falso, e non ci sarebbe da stupirsi sapendo che gli ariani arrivarono al punto di presentare in un concilio come prova d'accusa contro S. Atanasio il presunto braccio di un Vescovo che sarebbe stato ucciso dal Santo, mentre invece il vescovo in questione si trovava, vivo e vegeto, nelle loro mani.

La Chiesa sembra approvare l'ipotesi del falso, che scagionerebbe del tutto Liberio, secondo quanto scrive il Papa Atanasio I (lettera "Dat mihi" del 401, Denz. Sch. 209, Denz. Bann. 93).

Anche ammettendo l'autenticità delle quattro epistole attribuite a Liberio, nessun autore accusa quet'ultimo di aver deviato dalla Fede. Questa conclusione è dovuta non solo al fatto che l'unica formula di Sirmio apertamente eretica era la seconda, da lui rifiutata, mentre la prima e terza potevano essere ben interpretate (Sozomeno), ma soprattutto al fatto che, se egli firmò, firmò sotto la pressione della violenza e del timore grave, che toglie ogni valore ad un eventuale atto pontificio (come ad es. per le concessioni fatte da Pasquale II durante la lotta per le investiture, o quelle fatte da Pio VII a Napoleone, ritrattate dopo la prigionia). Sant'Atanasio stesso sottolinea il fatto che Liberio fir-

mò, sì, ma minacciato di morte se non l'avesse fatto: "Liberius, extorris factus, post biennium denique fractus est, minisque mortis perterritus subscripsit" (Storia degli ariani ai monaci, cap. 41).

In una parola, non dimentichiamoci che Liberio... non era libero! Liberio può aver peccato eventualmente di debolezza, ma non può essere accusato riguardo alla sua ortodossia: tale è la sentenza unanime degli autori (ad. es. Tanquerey, Synopsis theologiae dogmaticae fundamentalis, vol. 1 n. 472; Zubizarreta, Theologia dogmatico-scholastica, vol. 1, n. 889; Salaverry, Sacra theologiae summa, De Ecclesia Christi, n. 650. Salaverry afferma, a proposito della storicità del fatto: "factum historice probabilius est fabulosum, vel saltem de eo minime certo constat"; una favola, dunque, o, comunque, una tesi non provata).

Il caso di Giovanni Paolo II (e di Paolo VI)

Il lettore ha già capito da solo che il paragone non regge. La Fraternità San Pio X e noi siamo concordi nel sostenere che Giovanni Paolo II (e prima di lui Paolo VI) proferisce dei veri e propri errori nella Fede, aderendo al Vaticano II che, come ha provato Mons. Guérard des Lauriers, avrebbe dovuto essere garantito dall'infallibilità (se Paolo VI fosse stato veramente Papa in atto). Ora, nessuna similitudine col caso di Liberio.

Difatti: se Liberio firmò veramente, firmò dei testi ambigui; Giovanni Paolo II ha firmato e proferito delle eresie. Giovanni Paolo II è liberissimo (la pseudo-scomunica di Mons. Lefebvre non è partita da un carcere, ma dal Vaticano); Liberio era prigioniero. Il caso di Liberio non pone difficoltà serie per la sua ortodossia e legittimità, e pertanto per l'infallibilità; tutto il contrario per Giovanni Paolo II, il cui caso è irrisolvibile agli occhi della fede se se ne accetta la legittimità.

Concludere, **da questa analogia,** che Mons. Lefebvre può tranquillamente disobbedire alle "scomuniche" papali, o che Giovanni Paolo II resta Papa come lo restò Liberio (e similmente, Papa Onorio, coinvolto anche lui in un caso storico simile) é del tutto infondato.

Una similitudine inquietante

Se l'analogia tra Liberio e Giovanni Paolo II fallisce, viene meno il sofistico argomento di Ecône. Ma tale vano tentativo di giustificare l'ingiustificabile ci fa venire in mente un'altra e ben più fondata analogia.

Storicamente, il caso di Papa Liberio (come pure quello di altri Pontefici: Onorio, per l'eresia monotelita; Vigilio, ecc.), fu sollevato da altri, nel passato, per sostenere la propria tesi anti-romana; intendiamo parlare dei cattolici liberali capeggiati da Mons. Dupanloup durante il Concilio Vaticano I, la cui frangia estremista, guidata dal Döllinger, rifiuterà il dogma dell'infallibilità pontificia fondando l'eresia dei cosiddetti vecchi-cattolici.

Certo, le radici ed il pensiero della Fraternità San Pio X e quelle dei vecchio-cattolici sono opposte; ma i due movimenti hanno in comune un rifiuto della Verità. È paradossale che la Fraternità San Pio X finisca col negare o minacciare proprio quelle verità per le quali si levò giustamente in difesa. Per difendere la posizione contraddittoria ed insostenibile (ma assai comoda e rassicurante) della legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II, la Fraternità ha finito col negare o diminuire l'infallibilità del magistero universale della Chiesa, la santità di quest'ultima (che avrebbe dato del veleno ai suoi fedeli, secondo l'espressione stessa di Mons. Lefebvre) per giungere ad una sempre maggiore limitazione, fino all'annullamento pratico, dei poteri del Papa.

È vero che queste conclusioni sono respinte con sdegno da Mons. Lefebvre e dai suoi: ma resta il fatto che le loro argomentazioni vi conducono ineluttabilmente, ed i loro esempi storici, come abbiamo visto, sono ripescati dall'arsenale di tutti gli eretici.

A forza di essere ripetute, le stentate risposte "ad hominem" dei "teologi" della Fraternità stanno costituendo una vera e propria **"teologia della disubbedienza,"** pezza d'appoggio ad una concezione della Tradizione e della Chiesa che si avvicina sempre più a quella dei cosiddetti "Ortodossi" scismatici.

Un lavoro di confutazione di questa falsa teologia "della disobbedienza" è tutto da fare; al momento cito gli studi di Mons. Guérard sui Cahiers de Cassiciacum, una puntualizzazione dell'Abbé Lucien su di una frase mal interpretata del Bellarmino (Cahiers de Cassiciacum, n. 3-4, febbraio-maggio 1980: "La résistence au Pape: un texte de S. Robert Bellarmin") uno studio sul caso di Onorio (Didasco, n. 45, B.P. 2 Bruxelles 24, Belgio).

Certo, le incertezze, a volte i gravi errori pratici commessi da alcuni Papi nel passato possono far riflettere il cattolico, specialmente alla luce degli avvenimenti attuali. Il fedele capirà allora come la purezza della Fede

sia sempre stata considerata un requisito essenziale per poter essere legittimi Successori di Pietro, e come la Chiesa abbia vigilato per garantire tale purezza (cf. ad esempio la Bolla di Paolo IV, pubblicata nel n. 14 di "Solidatium"). Vari esempi storici potranno rammentare ai cattolici, rassicurati dalla pace susseguita nella Chiesa al Concilio di Trento, che non sempre apparve chiara ed evidente la legittimità di uno o l'altro dei Pontefici del passato, e che pertanto non dice un'enormità che sarebbe falsa a priori, chi si pone questo problema oggi. Ma questa analisi storica non deve fare di noi dei nuovi gallicani o giansenisti, o peggio ancora, con le forbici in mano per tagliare le gambe al Papa.

Viviamo oggi un tragico tentativo di protestantizzazione della Chiesa Cattolica; tale protestantizzazione passa attraverso la demolizione del Papato; è triste constatare che la Fraternità San Pio X (e non i cosiddetti "sedevacantisti") danno man forte ai demolitori, per mantenere come copertura "un manichino di papa".

Mons. Lefebvre: Atanasio o Döllinger del XX secolo?

DOCUMENTI

UNA STORIA TUTTA DA SCRIVERE

Sodalitium

È questo il titolo di un articolo apparso sul mensile, legato a Comunione e Liberazione, "30 Giorni": "Due lettere per una storia tutta da scrivere" (Anno VI, n. 7 luglio 1988, pag. 16). Le lettere sono quelle di Mons. Lefebvre, inedite in italiano, che pubblica il mensile. La storia tutta da scrivere è quella delle trattative segrete tra Ecône e Roma, storia che non si può scrivere, anche perché, come le trattative, non è ancora finita.

Riproduciamo su "Solidatium" queste due lettere, anche se, in fondo, altri scritti del Prelato esprimono concetti dello stesso genere.

Le lettere si commentano da sé. Attiriamo l'attenzione solo su due fatti. Mons. Lefebvre si vanta, davanti a Giovanni Paolo II (**da lui** definito "anticristo") di aver firmato la Costituzione conciliare sulla riforma della liturgia, e di aver espulso tutti i membri della sua Fraternità che non riconoscono come Papa lo stesso Giovanni Paolo II. Sapendo che la "nuova messa" è contenuta "in nuce" nello spirito del Concilio e nella costituzione "Sacrosantum Concilium", non capiamo come Mons. Lefebvre possa considerare un merito avervi apposto la sua firma (una delle tante, e non l'ultima!). Infine, lasciamo al lettore giudicare se sia bello, per il cosiddetto "Vescovo di ferro", vantarsi col nemico, di aver moralmente eliminato i propri fedelissimi, coloro che infastidivano di più i modernisti. Quei preti, quei seminaristi, avevano lasciato tutto per seguire Mons. Lefebvre nella lotta al modernismo. Mons. Lefebvre li sacrifica sull'altare delle trattative e li offre al capo dei nemici in omaggio.

Queste lettere sono vecchie, ma la situazione non è cambiata ad Ecône. E le "vecchie" ingiustizie, mai riparate, diventano sempre più gravi, proprio perché "vecchie". A voi il giudizio...

DOCUMENTI

Seminario Internazionale San Pio X
8 marzo 1980

Santo Padre,

Per porre fine a dei dubbi che si diffondono attualmente sia a Roma sia in certi ambienti tradizionalisti d'Europa e anche d'America concernenti il mio atteggiamento e il mio pensiero riguardo al Papa, del Concilio e della Messa del Novus Ordo e temendo che questi dubbi giungano fino a Vostra Santità, mi permetto di affermare di nuovo ciò che ho sempre espresso:

1) Che non ho alcuna esitazione sulla legittimità e la validità della Vostra elezione e che di conseguenza io non posso tollerare che non si rivolgano a Dio le preghiere prescritte dalla Santa Chiesa per Vostra Santità. Io ho già dovuto reprimere queste idee e continuo a farlo nei confronti di qualche seminarista e qualche prete che si è lasciato influenzare da ecclesiastici estranei alla Fraternità.

2) Che sono pienamente d'accordo con il giudizio che Vostra Santità ha dato del Concilio Vaticano II, il 6 novembre 1978, alla riunione del Sacro Collegio: «Che il Concilio deve essere compreso alla luce di tutta la Santa Tradizione e sulla base del magistero costante della Santa Chiesa».

3) Quanto alla Messa del Novus Ordo, malgrado tutte le riserve che si devono fare al suo riguardo, io non ho mai affermato che essa sia in sé invalida o eretica.

Renderò grazie a Dio e a Vostra Santità, se queste dichiarazioni potranno permettere il libero uso della liturgia tradizionale e il riconoscimento da parte della Chiesa della Fraternità Sacerdotale S. Pio X come di tutti quelli che, sottoscrivendo queste dichiarazioni, si sono sforzati di salvare la Chiesa perpetuando la sua Tradizione.

Che Vostra Santità si degni di accettare i miei sentimenti di profondo e filiare rispetto in Xto e Maria.

Marcel Lefebvre
Già Arcivescovo-Vescovo di Tulle

Ecône, 4 aprile 1981

Eminenza,

L'Abbé du Chalard mi ha consegnato la vostra lettera del 19 febbraio 1981, di cui ho preso conoscenza.

1) Se alcune delle mie parole o alcuni dei miei atti sono spiaciuti alla Santa Sede, me ne rammarico vivamente.

2) Riaffermo a proposito del Concilio che sottoscrivo la frase del Santo Padre che domanda lo si riceva «alla luce della Tradizione e del Magistero costante della Chiesa».

3) Quanto alla Riforma liturgica, ho sottoscritto io stesso il decreto conciliare e non ho mai affermato che le applicazioni siano in sé invalide ed eretiche.

4) L'invio del Delegato Pontificio faciliterà la soluzione dei problemi e nello stesso tempo la normalizzazione delle nostre attività.

Sperando che il Santo Padre non voglia mettere in dubbio il nostro attaccamento alla Chiesa cattolica e Romana e al Successore di Pietro; augurandoci che le nostre risposte siano ritenute sufficienti per l'invio del Delegato Pontificio che sarà il benvenuto nella nostra casa, io vi prego, Eminenza, di gradire i miei sentimenti rispettosi e cordialmente devoti in Xto e Maria.

Marcel Lefebvre

Se il Santo padre desidera ricevermi, rimango sempre a Sua intera disposizione.

COME AIUTARCI

— Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti quanti desiderano riceverlo.

— Preghiamo tutti quanti non desiderano ricevere "Sodalitium", per qualsiasi motivo, di volercelo gentilmente comunicare.

— Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto del Credito Italiano, Ag. 6, Conto 44999, intestando l'assegno a Don Franco Munari.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.